



Associazione Interessi Metropolitan

AIM - Associazione Interessi Metropolitan è un centro culturale fondato nel 1987 da un importante gruppo di imprese e banche milanesi per promuovere ricerche e progetti con l'intento di aiutare Milano nel suo sviluppo culturale, sociale ed economico.

In vent'anni di attività l'AIM ha pubblicato circa ottanta studi, ha promosso manifestazioni e convegni, dibattiti e mostre. Ha curato progetti speciali come quelli per la rete "Telesoccorso anziani", il "Biopolo Milano", la "Mediateca di Santa Teresa", "MxM - Milano per la Multimedialità", "Internet Saloon" e ancora il ciclo di visite ai musei "Fuori Orario" e la serie di guide e itinerari alla scoperta della città in trasformazione "Conoscere Milano".

AIM - Association for Metropolitan Interests, is a cultural centre founded in 1987 by an important group of Milanese companies and banks in order to promote research and projects with the aim of supporting Milan in its cultural, social and economic development.

Throughout about twenty years of activity, AIM has published about eighty studies, has promoted events and conferences, debates and exhibits. AIM has managed special projects as the network for aiding the elderly "Telesoccorso anziani", "Biopolo Milano", the "Mediateca di Santa Teresa", "MxM - Milano for multimedia", "The Internet Saloon"; not to mention the cycle "Out of Time" of visits to museums, and "Getting to Know Milano", the series of guides and itineraries for the discovery of a changing city.

AIM - Associazione Interessi Metropolitan
Corso Magenta 59 - 20123 Milano - Tel. 02 48193088 Fax 02 4819 4649
www.aim.milano.it e-mail aimstaff@aim.milano.it



PARCHI E FIUMI

PARCHI E FIUMI

IL PAESAGGIO NATURALE DEL TERRITORIO MILANESE



Abitare
Segesta
Cataloghi



Associazione
Interessi
Metropolitan

a cura di
Alessandro
Rocca

Un viaggio intorno a Milano alla scoperta di paesaggi antichi e moderni, tutti profondamente contaminati dall'opera dell'uomo, dall'ingegno e dagli sprechi, dall'avidità e dalla generosità, dal lavoro e dall'abbandono.

I parchi fluviali

Milano è città d'acqua. Il suo territorio è compreso tra i parchi del Ticino e dell'Adda, è attraversato da altri fiumi e torrenti più o meno importanti, come il Lambro, il Seveso e l'Olona, ed è solcato dalla rete dei navigli.

Altopiani, brughiere e foreste

Verso nord i paesaggi mutano. Dal limite di Milano nasce il parco delle Groane, che risale la pianura come una sezione attraverso il territorio.

A oriente, le colline Brianzole offrono panorami bucolici in cui si alternano campi coltivati, boschi e ville patrizie, mentre a ovest i boschi riconquistano le terre coltivate.

Nella città diffusa

Salvataggi, recuperi e memorie d'altri tempi. Nella città diffusa dell'hinterland milanese le piccole realtà dei parchi locali si alternano ai grandi parchi storici, come Monza, e contemporanei, come il parco Nord, in una sequenza di spazi naturali che domani potrebbero formare un sistema continuo, dal Ticino all'Adda. Il luogo emblematico è il bosco di querce di Seveso e Meda, risarcimento al disastro ecologico dell'Icmesa, del lontano 1976.

Il parco agricolo, il sud irriguo

Nella pianura del parco Sud milanese, le oasi rappresentano un patrimonio piccolo, dal punto di vista delle quantità, ma straordinariamente significativo. Le oasi sono radici e ali, reperti artificiali di un passato ancestrale e frammenti preziosi di un futuro umanamente sostenibile.

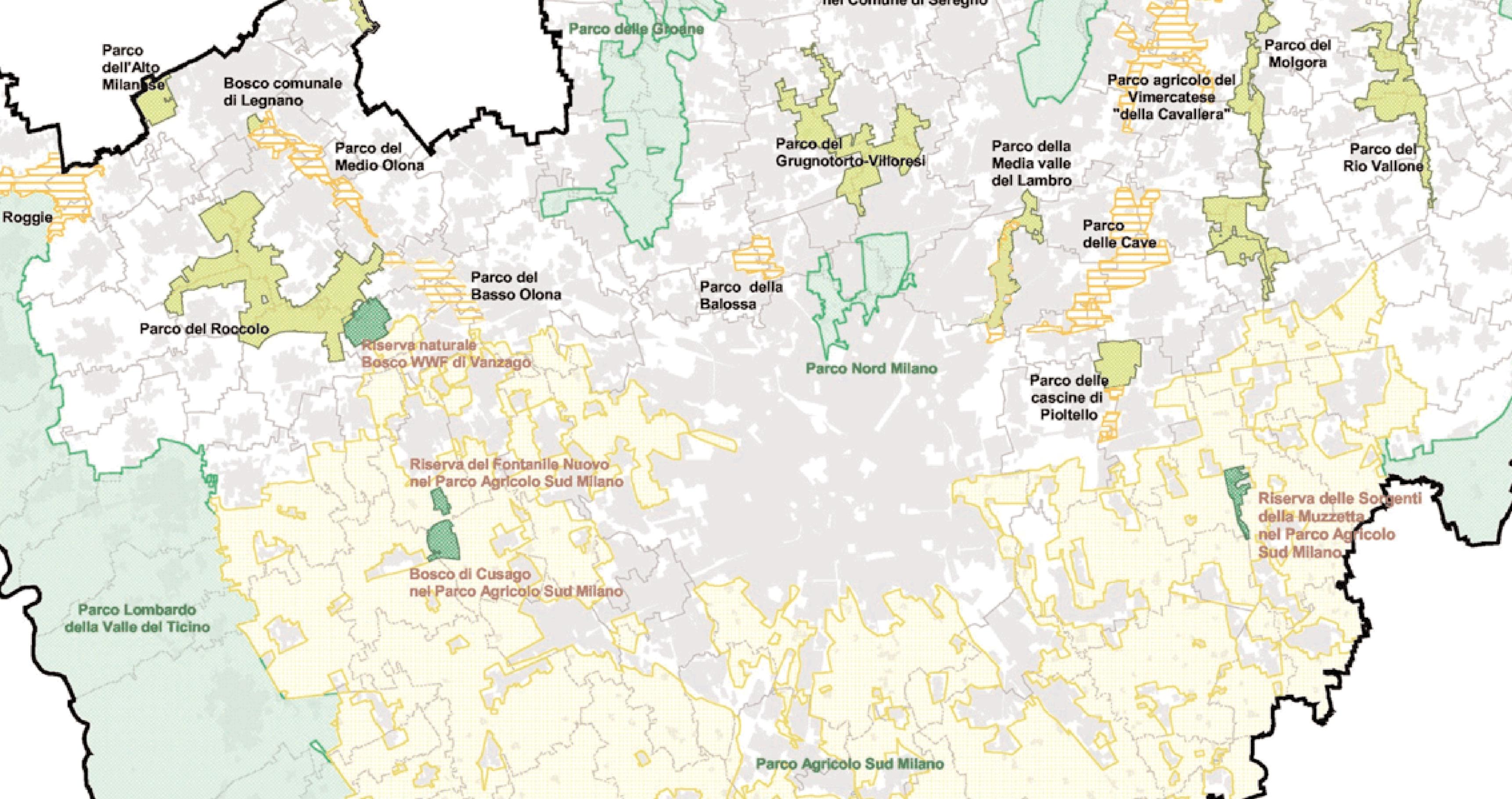


ISBN 978-88-86116-92-3



9 788886 4116923

€ 35,00





Parchi e fiumi

Il paesaggio naturale del territorio milanese

a cura di
Alessandro Rocca

Abitare Segesta Cataloghi

Direzione editoriale
Antonella Minetto
Copyright©2008 Editrice Abitare Segesta S.p.A. Milano
Copyright©2008 AIM - Milano
Tutti i diritti riservati
Tipografia Milanese – Corsico (MI)
ISBN

Il volume è promosso da



con il patrocinio di



con la collaborazione di



con la partecipazione di



Curatore

Alessandro Rocca

Progetto grafico e copertina

Roberto Redaelli

Editing

Letizia Rovini

Coordinamento generale

Luisa Toeschi

Segreteria

Milly Di Bello

Sostenitori dell'iniziativa

A2A

Fondiarria-Sai

Milano-Serravalle Milano-Tangenziali

Assimpredil

Credito Artigiano

Fondazione 3M

Scenari Immobiliari

Soci AIM

A2A

Falck

Fondazione 3M

Fondiarria Sai

Gruppo Bancario Credito Valtellinese

Intesa Sanpaolo

Pirelli RE

Scenari Immobiliari

Telecom Italia

Parchi e fiumi

Il paesaggio naturale del territorio milanese

Testi di

Marco Bay

Architetto paesaggista

Stefano Boeri

Architetto e urbanista – Politecnico di Milano, direttore di “Abitare”

Francesco Borella

Architetto paesaggista, già direttore del Parco Nord Milano

Francesca Cogni

Ricercatrice e artista

Margherita Crispino

Master Landscape Design Accademia di Belle Arti di Brera

Valeria Fedeli

Architetto urbanista – Politecnico di Milano

Fabrizio Gallanti

Architetto, redattore di “Abitare”

Arturo Lanzani

Architetto urbanista – Politecnico di Milano

Giovanni La Varra

Architetto urbanista – Politecnico di Milano

Antonio Longo

Architetto urbanista – Politecnico di Milano

Alberto Massa Saluzzo

Agronomo

Ernesto Mistrangelo

Agronomo

Francesca Neonato

Agronomo

Antonio Perazzi

Architetto paesaggista

Patrizia Pozzi

Architetto paesaggista

Alessandro Rocca

Architetto – Rocca. lab, Milano

Lionella Scazzosi

Storico del paesaggio – Politecnico di Milano

Massimo Tiano

Urbanista, consulente AIM

Paolo Villa

Agronomo

Maurizio Vitta

Filosofo – Politecnico di Milano

Documentazione fotografica a cura di

NABA e FORMA – Master Photography and Visual Design

Direzione scientifica – **Francesco Zanot**

Coordinamento – **Luca Andreoni**

Foto di

Zeynep Aran

Karla Guajardo Rodriguez

Fernando Bayona

Emily Isles

Fabiana Bellio

Filippo Messina

Tamara Boskovic

Michele Miele

Chiara Callegari

Weronika Kasprzak

Sergio Camelo

Vendula Ralkova

Luca Canova

Serena Riverberi

Luigi Di Pasquale

Linda Russo

Didier Falzone

Shaghafi Shahriar

Shaïda Ghomashchi

Cartografia

Nicola Matera

Laura Imbriani

Roberto Ricci

Consulenti

Fabio Bianchini

Architetto urbanista – Centro Studi Pim

Roberto Musmeci

Agronomo

Editrice Abitare Segesta

via G. Ventura 5 - 20134 Milano – www.abitare.it

Le complessità e le difficoltà nell'individuare, definire e governare l'area metropolitana milanese, uno dei territori più densamente urbanizzati e popolati d'Europa, sono note da tempo: ancora oggi, dopo decenni di infruttuoso dibattito, i confini comunali di Milano rappresentano una barriera alla gestione e all'individuazione di una visione strategica della città. Convinti che Milano non si limiti ai 18mila ettari del suo territorio comunale, con questo libro AIM ha inteso proseguire il lavoro iniziato lo scorso anno con il volume "Il Verde a Milano" dedicato ai parchi cittadini. La metropoli lombarda, e così anche il suo patrimonio verde, è quella compresa nel vasto territorio tra il Ticino e l'Adda, tra la Brianza e la campagna lodigiana e pavese.

Questo viaggio ci ha portato a scoprire una ricchezza ambientale dal valore ormai condiviso, tanto che oltre la metà del territorio della provincia di Milano risulta protetto. Tale patrimonio naturale e paesaggistico, seppure spesso non venga colto nella sua importanza e non sia ancora presente nell'immaginario collettivo, pone il territorio milanese ai livelli delle più note esperienze delle cinture verdi e dei boschi di Londra, Berlino o Parigi.

Si tratta di un patrimonio ambientale e storico eterogeneo, da cui emerge con grande evidenza la stratificazione dell'operato umano nel tempo e la sua differenziazione nello spazio, elementi che il libro intende far emergere in tutta la sua diversità e ricchezza. La pianura irrigua a sud di Milano costituisce un immenso valore nel suo complesso, ma racchiude anche al suo interno veri e propri "eden" che rappresentano una memoria storica e un patrimonio naturalistico unico: antichi boschi che spesso conservano storici e grandi fontanili: autentici

musei all'aperto. Poco conosciuti e poco frequentati, ma forse è anche questo il segreto della loro conservazione e dell'atmosfera che vi si respira, sono delle vere oasi che ci permettono di fare un viaggio nel tempo, in una pianura fatta di boschi e silenzi.

Altri luoghi con paesaggi di immensa bellezza sono quelli che possiamo ancora incontrare lungo i fiumi che dalle montagne alpine scendono verso il Po: i parchi fluviali rappresentano uno dei più straordinari patrimoni lombardi, sia per l'ambiente e il paesaggio che proteggono, sia per la storia dei parchi stessi, che è anche quella del movimento ambientalista nato nella società milanese oltre quarant'anni fa. Il parco del Ticino è stato il primo parco fluviale in Italia, seguito nel giro di pochi anni dai parchi dell'Adda e del Lambro.

Infine il territorio maggiormente costruito e compromesso, quello a nord di Milano, dove più residuale è la presenza della natura. Qui troviamo gli esempi più consolidati del parco delle Groane e del parco Nord, per non parlare del parco di Monza, ma anche tutti i parchi locali, tasselli di verde da difendere, ritagli nel caos urbanizzato: hanno l'obiettivo di proteggere gli ultimi residui di natura e rappresentano spesso vincoli e restrizioni al consumo di suolo piuttosto che parchi fruibili dai cittadini anche, se operando con attenzione, potranno certamente diventarlo in futuro. Oggi gli enti locali stanno lavorando per mettere a sistema questi parchi grazie ad alcuni progetti sinergici che manifestano un'importante visione d'insieme e che rappresentano allo stesso tempo la strategia di riqualificazione di un'intera regione.

Pier Giuseppe Torrani
Presidente AIM

Un viaggio nelle aree verdi della nostra provincia, lungo i tantissimi corsi d'acqua che, nei secoli, sono stati i poli di attrazione degli insediamenti umani e ne hanno tratteggiato, con il loro scorrere, la dorsale. Parchi e fiumi. Il paesaggio naturale del territorio milanese vuole essere questo: una sorta di inchiesta sul territorio, il suolo, la vegetazione, le acque che ne caratterizzano il paesaggio. Un viaggio per riscoprire le aree e le comunità rurali ancor più utile in un tempo in cui la vita è sempre più dinamica e veloce e, nel suo correre, rischia di trascurare la cura e la bellezza dei suoi territori, specie di quelli meno conosciuti.

Ricordo che metà della Provincia di Milano è caratterizzata da un territorio agricolo e fluviale di cui circa l'80 per cento è tutelato come area protetta: parchi regionali, (in primis il Parco Agricolo Sud Milano), locali e d'interesse sovracomunale, siti d'importanza comunitaria, zone di protezione speciale e riserve naturali. Le tutele cercano di assicurare nel tempo la salvaguardia dello spazio aperto, intorno alla metropoli, e la conservazione degli ultimi ambienti naturali rimasti fuori dall'espansione dell'urbanizzazione. In questi ambienti si conservano le grandi superfici agricole, soprattutto a sud della città, gli ultimi boschi, gli spazi fluviali, gli habitat dove sopravvivono alcune specie animali e vegetali, talvolta molto rare.

Per salvaguardare questo straordinario patrimonio naturalistico l'Amministrazione provinciale ha dedicato grande attenzione, in un programma di sviluppo sostenibile, al rapporto tra la valorizzazione del territorio e la salvaguardia dell'ambiente, prestando particolare attenzione al cronico degrado di aree potenzialmente fiorenti. Molti sono i progetti promossi a questo scopo.

Tra questi ne cito uno, ad esempio per tutti: il Metrobosco, un progetto di riforestazione del Milanese che collega e rende coerenti tra loro, da un punto di vista paesaggistico, tutte le aree non costruite presenti nella provincia di Milano, gli spazi agricoli e verdi e i parchi, che diventano oggetto di un grande intervento di forestazione, rinaturalizzazione e rinnovamento agrario. L'obiettivo è di arrivare ad avere un anello verde di 30 mila ettari di bosco (equivalente a 30 mila campi di calcio, circa il 15 per cento dell'intero territorio), mettendo a dimora 3 milioni di nuovi alberi. Un anello verde nel quale convivono attività agricole, parchi, aree verdi attrezzate e vere e proprie macchie di bosco di nuovo e antico insediamento. Un esempio, il Metrobosco, di progetto di salvaguardia del territorio che rientra nelle politiche di tutela ambientale che l'Amministrazione provinciale si è posta come uno degli obiettivi primari del suo mandato, nella convinzione che questo sia uno straordinario motore di sviluppo per l'area metropolitana milanese.

La ricerca avviata dall'Associazione Interessi Metropolitan, di cui questo volume è frutto, rappresenta uno strumento importante per valorizzare il patrimonio prezioso, e ancora poco conosciuto, delle aree naturali e agricole della provincia di Milano, ed è un veicolo di diffusione di quella cultura ambientale che deve diventare parte integrante della vita quotidiana di ciascuno

Filippo Penati
Presidente della Provincia di Milano

SOMMARIO

PARCHI E I FIUMI DEL TERRITORIO MILANESE

- 00 Milano, abitare il paesaggio**
Alessandro Rocca

I PARCHI FLUVIALI

- 00 Parco del Ticino**

Il parco del Ticino. Una storia degli anni settanta
Pier Giuseppe Torrani

Il parco è ovunque
Fabrizio Gallanti

- 00 Parco della valle del Lambro**

Le rivelazioni di un fiume dato per estinto
Paolo Villa

- 00 Media valle del Lambro**

Un nuovo parco Lambro, tra Milano e Monza
Francesco Borella

- 00 Parco del Molgora**

Dalla Brianza alla Martesana
Patrizia Pozzi, Ernesto Mistrangelo

- 00 Rio Vallone**

Alla ricerca del rio nascosto
Francesca Neonato

- 00 Parco dell'Adda**

Il mare di Cassano
Valeria Fedeli

ALTOPIANI BRUGHIERE E FORESTE

Tre storie di paesaggi conclusi
Antonio Longo

- 00 Parco delle Roggìe**

- 00 Bosco del Rugareto**

- 00 Le Groane**

Una foresta di cintura metropolitana
Alberto Massa Saluzzo

- 00 Parco della Brughiera briantea**

- 00 Parco della Valletta**

- 00 Parco dei Colli briantei**

NELLA CITTA' DIFFUSA

- 00 Parco dell'alto milanese**

- 00 Il Roccòlo**

Zone umide e boschi
Antonio Perazzi

- 00 Bosco di Vanzago**

- 00 Bosco delle querce**

- 00 Parco della Brianza centrale**

- 00 Parco del Grugnotorto-Villoresi**

- 00 Parco Nord Milano**

I ranger del parco Nord
Giovanni La Varra

- 00 Parco di Monza**

Le porte del parco
Maurizio Vitta

- 00 Cascina Cavallera**

I giardini di Villa Reale
Giovanni Sala

- 00 Dorsale verde nord**

Il disegno strategico della dorsale verde
Arturo Lanzani

- 00 Metrobosco**

Immaginatevi un bosco di querce, aceri, carpini e salici
Stefano Boeri

IL PARCO AGRICOLO IL SUD IRRIGUO

- 00 Parco Sud**

Le tracce del lavoro
Lionella Scazzosi

Le oasi del parco Sud
Marco Bay

- 00 Fontanile nuovo**

- 00 Bosco di Cusago**

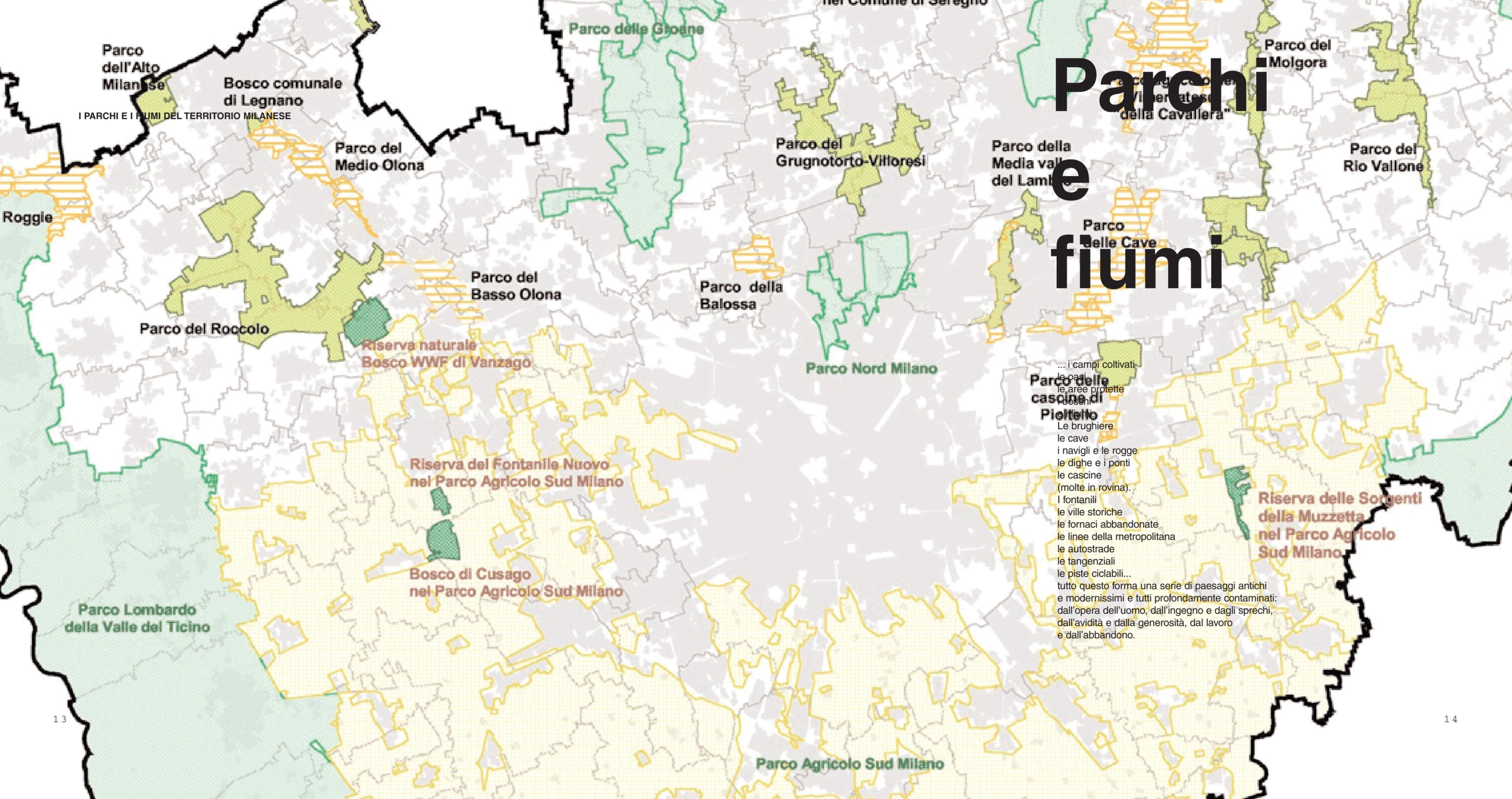
- 00 Lago del Boscaccio**

- 00 Oasi di Lacchiarella**

- 00 Bosco del Carengione**

- 00 Sorgenti della Muzzetta**

- 00 Collina di San Colombano**



Parchi e fiumi

Parco dell'Alto Milanese
Bosco comunale di Legnano
I PARCHI E I Fiumi DEL TERRITORIO MILANESE

Parco del Medio Olona

Parco delle Groane

Parco del Grugnotorto-Villoresi

Parco della Media valle del Lambro

Parco del Molgora

Parco del Rio Vallone

Rogge

Parco del Roccolo

Parco del Basso Olona

Parco della Balossa

Parco delle Cave

Riserva naturale Bosco WWF di Vanzago

Parco Nord Milano

Parco delle Cascine di Pioltello

Riserva del Fontanile Nuovo nel Parco Agricolo Sud Milano

... i campi coltivati
le oasi
le aree protette
boschi
Le brughiere
le cave
i navigli e le rogge
le dighe e i ponti
le cascine (molte in rovina).
I fontanili
le ville storiche
le fornaci abbandonate
le linee della metropolitana
le autostrade
le tangenziali
le piste ciclabili...
tutto questo forma una serie di paesaggi antichi e modernissimi e tutti profondamente contaminati: dall'opera dell'uomo, dall'ingegno e dagli sprechi, dall'avidità e dalla generosità, dal lavoro e dall'abbandono.

Riserva delle Sorgenti della Muzzetta nel Parco Agricolo Sud Milano

Bosco di Cusago nel Parco Agricolo Sud Milano

Parco Lombardo della Valle del Ticino

Parco Agricolo Sud Milano

Milano, abitare il paesaggio

Alessandro Rocca

Ecologia, paesaggio, città, natura, inquinamento, tempo libero, infrastrutture, turismo, economia, tutti questi termini sono coinvolti in un ragionamento sui parchi milanesi e, in particolare, sui parchi fuori città che, insieme al territorio agricolo, ai fiumi e ai navigli formano i paesaggi naturali e la struttura ecologica e ambientale del territorio milanese.

I campi coltivati, le oasi, le aree protette, i boschi e i fiumi, le brughiere, le cave piene d’acqua, i canali e le rogge, le dighe e i ponti, le cascine in rovina, i fontanili, le ville storiche, le fornaci abbandonate, le linee della metropolitana, le autostrade, le tangenziali, le piste ciclabili: tutto questo forma una serie di paesaggi bellissimi perché profondamente contaminati, dall’opera dell’uomo, dall’ingegno e dagli sprechi, dall’avidità e dalla generosità, dal lavoro e dall’incuria. Ritratto infedele della città più veloce d’Italia, il territorio milanese è, nello stesso tempo, corrotto e integro, fragile e potente, anonimo e pieno di luoghi indimenticabili. Forse nessuno conosce veramente questa regione grande, a portata di mano dei milanesi, perché è un territorio di servizio, utile, che serve a ciascuno secondo le sue necessità e che non ha mai avuto bisogno di mostrarsi. Ma oggi la situazione è diversa perché ci troviamo nel pieno di una fase critica in cui i disagi superano le opportunità, la crescita economica illimitata è un ricordo e le risorse sono sempre più preziose. A livello globale, la catastrofe ecologica impone misure rapide e drastiche e l’opinione pubblica esige che ci si impegni seriamente per un habitat sicuro e sano. Anche la bellezza, valore indiscutibile ma opinabile e sfuggente, è diventata un termine di riferimento sempre più strettamente connesso con la natura, il paesaggio, l’ambiente.

Passata l’euforia futurista, negli anni venti Mario Sironi rappresentava la modernità milanese attraverso la sospensione metafisica della periferia industriale. Paesaggi nuovi eppure già venati di malinconia, ritratti di una parte di città recente che però, sembra quasi dire il pittore, non avrà vita lunga. E infatti, alla fine dello stesso secolo quegli opifici notturni hanno subito una mutazione genetica totale e sono diventati il simbolo della Milano affluente in cui capannoni e vecchie fabbriche, officine e magazzini sono trasformati in loft, gallerie d’arte, spazi per eventi e complessi residenziali col brivido. Adesso il centro è in periferia! Novecento: Milano moderna è segnata dalla torre Velasca, dal grattacielo Pirelli e da molte architetture di grande valore realizzate da una squadra di architetti piuttosto eccezionale. Per gli

scettici, ci limitiamo a ricordare Gio Ponti, Giovanni Muzio, Ignazio Gardella, Asnago & Vender, Franco Albini, Marco Zanuso, e poi Vittorio Gregotti, Gae Aulenti e Aldo Rossi, e i molti studi dell’ultima generazione che stanno trasformando, in modo capillare, il volto della città. Oggi queste capacità e questa ambizione, così radicata nella cultura milanese, si rivolge al territorio che circonda Milano, al suo paesaggio.

Dalla città diffusa alla città infinita

Da Sironi a oggi, Milano si mostra come un centro di livello europeo che trova il suo termine nella fascia periferica, a sua volta circondata da un hinterland densamente urbanizzato. La città è avvolta da due geografie opposte: la pianura coltivata a sud e l’altopiano industriale a nord, con la folla di capannoni che si attesta lungo le principali direttrici del traffico veloce. Avvicinando lo sguardo, la realtà sfuma in un’immagine più complessa che, nella scrittura degli urbanisti, suscita metafore e interpretazioni vagamente apocalittiche. Il territorio milanese diventa la “città infinita”, espressione compiuta della “città diffusa” generata dallo *sprawl* metropolitano. Un magma in evoluzione incanalato dalle reti infrastrutturali. E la campagna, investita dal riverbero dell’intensità metropolitana, cambia, il paesaggio rurale acquista una seconda identità, diventa ambiente metropolitano. Come lo sono la Green Belt londinese, i boschi e i laghi di Berlino e le due grandi foreste che chiudono Parigi ai limiti ovest ed est, i Bois de Boulogne e des Vincennes.

A Milano, la salvaguardia del territorio non ancora urbanizzato segue un modello tipicamente italiano, un processo ibrido che coinvolge istituzioni e attori diversi che, in modo autonomo e non sempre coordinato, si impegnano a salvaguardare terreni agricoli, aree di pregio, boschi minacciati. Con la dizione di parco, area naturale protetta, oasi, bosco, si nominano e si perimetrano aree da salvaguardare, recuperare, da dedicare al tempo libero, allo sport, alla cultura oppure da restituire tout court a uno stato perfettamente naturale. Nascono così ambiti naturalistici molto differenziati, sia per natura sia per dimensione, a comporre un mosaico di luoghi e di risorse che continua a espandersi e che, col tempo, diventa sempre più importante.

Il Sud e il Nord

Motivazioni e obiettivi di ciascun parco sono accuratamente individuati e descritti dagli autori di questo libro. Il

quadrante meridionale, dominato dalla presenza di un’agricoltura ancora molto estesa e molto attiva, si raccoglie sotto l’ampia giurisdizione del Parco Agricolo Sud Milano, un ambito vasto e omogeneo che, fino a oggi, è stato più un sistema di controllo e di salvaguardia che un progetto di trasformazione e di sviluppo. All’interno del parco spiccano alcuni luoghi di eccellenza, fontanili, boschi, cave dismesse, che sono stati riservati a processi di rinaturalizzazione integrale: i risultati, vedere per credere, sono spettacolari.

Nel nord, la pianura asciutta confina con i primi rilievi della Brianza e presenta, verso Milano e lungo le direttrici di traffico, un’urbanizzazione molto densa. Qui l’agricoltura è debole e perciò c’è una maggiore presenza di aree naturali o in abbandono, boschi e brughiere. I paesaggi sono molto più variegati, le valli dei fiumi milanesi, Ticino, Lambro e Adda tracciano una geografia significativa con le colline brianzole a est, gli altopiani della brughiera a nord, la densa conurbazione del Sempione a ovest. I grandi parchi sono lungo i grandi fiumi, il Ticino e l’Adda, che rappresentano una collezione di paesaggi straordinari e molto frequentati da turisti e sportivi provenienti da tutta la regione. Qui il turismo rappresenta una risorsa economica interessante che pone anche problemi di accessibilità e di servizi, non sempre adeguati alla domanda, ma che soprattutto riconosce questi ambienti come luoghi investiti da un forte interesse collettivo, un valore che aiuta a reperire le risorse e le idee necessarie a mantenere l’integrità del parco e a farlo crescere in modo equilibrato.

Guardando agli altri parchi regionali, quello delle Groane ha una fisionomia più composita e può contare su una serie di paesaggi molto caratterizzati e su presenze monumentali importanti.

Più segreto e difficile, e forse per questo anche più sorprendente, è il Parco regionale del Lambro, il fiume che, oltrepassati i laghi del lecchese, allinea una serie di luoghi di grande interesse naturalistico e storico fino a giungere al Parco di Monza. Più a sud il parco si ferma, bloccato dalla conurbazione monzese e poi dalla densità delle infrastrutture milanesi. Presentiamo qui anche il progetto che dovrebbe recuperare la continuità, risolvendo la difficile coabitazione tra spazi naturali e infrastrutture urbane. Il tema è già stato affrontato, e risolto in maniera convincente, dal Parco Nord, parco regionale anomalo, l’unico quasi privo di attività agricole. Completamente circondato dalla città, il Parco Nord svolge, a scala metropolitana, il compito che i giardini

pubblici svolgevano nella Milano dell’ottocento, un luogo per il tempo libero e lo sport amatoriale a servizio di una vasta parte della città e dell’hinterland milanese.

Il format dei parchi locali

I cinque parchi regionali, insieme al Parco Sud, definiscono l’armatura naturalistica del territorio, saldamente fondata sui grandi fiumi e sulla parte più fertile e meno industrializzata della provincia milanese. Tuttavia, il fenomeno significativo di questi ultimi decenni è la proliferazione di altre aree protette che stanno occupando gran parte del territorio non ancora urbanizzato. La formula più diffusa è quella del Plis (parco locale di interesse sovracomunale), uno strumento urbanistico che consente a un gruppo di comuni confinanti di consorzarsi per tracciare il perimetro di un’area destinata a essere salvaguardata e sviluppata in senso naturalistico. I Plis più problematici, raccolti nel capitolo “Nella città diffusa”, si trovano nella parte pianeggiante del nord Milano costretti tra autostrade, ferrovie e quartieri periferici. Per la maggior parte si presentano come isole agricole di valore incerto, con residui di architettura rurale dal recupero complicato e con una vocazione tutta da definire. Questi Plis hanno il compito primario di arrestare quello che gli urbanisti chiamano il “consumo di suolo”, e quindi di sottrarre queste aree a un tipo di sviluppo non compatibile con la loro natura agreste. Nascono come semplici isole di salvaguardia in cui cominciano lentamente a manifestarsi segni di attività legate al tempo libero e allo sport.

È necessario porsi il problema di come andare oltre il primo passo, importantissimo, della salvaguardia, e immaginare un uso utile e produttivo di questi spazi in accordo con le esigenze del territorio che li circonda. I parchi interclusi nell’urbano sono i meno pregiati, dal punto di vista ambientale, ma sono anche quelli che hanno maggiori potenzialità di sviluppo perché, essendo più facilmente accessibili, si prestano a diventare luoghi di socialità e di servizi al cittadino assumendo conformazioni che mescolano elementi provenienti da modelli diversi. Del parco urbano possono cogliere la vocazione di giardino pubblico, attrezzatura di servizio dedicata alle famiglie, al tempo libero, agli sport amatoriali compatibili con l’ambiente campestre. Come parchi agricoli, possono diventare la sede per testare nuovi modelli d’uso economico e sociale: orti urbani, giardini terapeutici e didattici, iniziative di sperimentazione ecologica. Infine, come ambiti protetti, possono ricevere un particolare

impulso sotto l'aspetto dell'invenzione di nuovi paesaggi, prestandosi ad assumere nuove identità di particolare pregio come già oggi succede nelle oasi del Parco Sud: boschi, aree umide, laghi, riserve naturali dedicate allo sviluppo della vita vegetale e animale in libertà, talvolta anche senza la presenza dell'uomo.

Altri Plis si trovano in condizioni più facili, più lontani dalla città e in aree dai caratteri topografici più favorevoli. I parchi della Brianza sono magnifici, ti fanno dimenticare che Milano è alle porte esibendo magnifici paesaggi di boschi fitti e vallate ampie in cui le coltivazioni cedono il passo a dense macchie di vegetazione arborea. Anche verso nord-ovest, la campagna cede volentieri a densi boschi selvaggi dove l'incolto introduce le specie aliene e invasive, come nei parchi del Rugareto e delle Roggìe, e dove si respira un'aria di confini in movimento, di evoluzioni spontanee ancora in divenire.

Un terzo tipo di Plis comprende i parchi che non abbiamo incluso in questo libro perché si trovano ancora in una fase troppo iniziale. Sono parchi che, secondo gli auspici di tutti, nei prossimi decenni acquisteranno una fisionomia significativa. Una caratteristica comune dei Plis dell'ultima generazione è l'ubicazione in aree di transizione tra città e campagna dove agiscono come fattori di connettività e di recupero delle periferie sfrangiate e di ridefinizione e valorizzazione dei limiti dell'edificato. Sono aree difficili che queste amministrazioni stanno meritoriamente cercando di salvaguardare e di promuovere come risorse collettive a cui le comunità locali non vogliono rinunciare. Procedendo da ovest verso est, sono i parchi del Gelso a Magenta, i parchi dei Mulini e tutto il sistema dell'Olonia tra il Legnanese e il Rhodense, un'area urbana congestionata e ad alta densità abitativa, e i parchi delle Cave di Cernusco e delle Cascine di Pioltello, due tasselli importanti del rilancio ambientale e turistico dell'area della Martesana.

Progetti per la città naturale

Per completare questa breve introduzione ai contenuti del libro segnaliamo che oggi si assiste a una particolare ricchezza di proposte progettuali che intendono riesaminare i rapporti tra città e natura. I Raggi verdi, Metrobosco e la Dorsale verde sono progetti che rispondono alla sfida ambientale proponendo scenari originali, praticando con concretezza il terreno della ricerca, della sperimentazione e, in qualche caso, dell'utopia. Milano è una città dinamica che ama il progetto moderno e che ha saputo raggiungere l'eccellenza nei campi del dise-

gno industriale e della moda. Oggi, la società milanese sembra aver colto la necessità di un ripensamento globale dell'assetto urbano, del consumo di suolo, dell'equilibrio ecologico, del valore paesaggistico del suo territorio. Finalmente si fa strada una visione cosciente dei problemi e delle potenzialità ancora inesplorate: il progetto dei Raggi verdi prova a immaginare percorsi urbani nel verde e movimenti di andata e ritorno tra la città e la campagna, con un'agricoltura urbana e una città naturalizzata, unendo le qualità dei due ambiti in una città-giardino che sembra davvero realizzabile.

Metrobosco analizza procedure e tecniche dell'agricoltura e le trasferisce sul terreno della città, per un processo osmotico di sovrapposizione e interconnessione di due culture lontane, quella rurale e quella urbana, che oggi possono integrarsi nel nome dell'ecologia e della qualità della vita. La Dorsale verde è un progetto che finalmente prova a realizzare un'ipotesi che in Italia è stata sempre una chimera, e cioè l'inserimento del progetto di un'infrastruttura, l'autostrada pedemontana, in un disegno di riqualificazione paesaggistica e ambientale mirato alla riqualificazione e allo sviluppo degli ambiti coinvolti. Un'utopia che può diventare realtà, sconfiggendo decenni di pratiche ciecamente tecnocratiche e di sfruttamento del suolo perseguito senza alcuna preoccupazione di risarcimento sociale.

Prospettive dell'agricoltura no-logo

L'agricoltura è in crisi, un mondo senza volto e senza voce, ma questo silenzio non durerà a lungo, anche in quel mercato arriverà presto l'onda lunga delle produzioni di qualità, delle griffe, del made in Italy. Un ragionamento sui parchi che circondano Milano non può evitare di misurarsi con la storia, il presente e le prospettive dell'agricoltura, il convitato di pietra che spesso sembra privo di rappresentanza ma che è il vero detentore di un know-how in grado di gestire le aree non urbanizzate: i campi coltivati, i boschi, i fiumi, i canali, gli insediamenti rurali. Fino a oltre la metà del Novecento il tessuto italiano era in gran parte conformato secondo due condizioni alternative: la città, ancora contenuta all'interno di una forma urbana riconoscibile, e la campagna, quel paesaggio agrario che, negli anni sessanta, Emilio Sereni aveva descritto con grande accuratezza, cogliendone forse la stagione di millenaria ed estrema maturità. Da allora si è verificato quel tipo di sviluppo che tutti conosciamo, una crescita disordinata e pervasiva che ha trasformato le città in aree metropolitane e le campagne

circostanti in hinterland. Intorno a Milano, si è formata una conurbazione in cui si sovrappongono tre reti completamente diverse, quella dei centri storici, quella delle zone industriali, sempre più spesso dedicate alla logistica, e quella dei centri commerciali, caposaldi sociali in cui si celebra il sabato grasso del villaggio globale. Lo scenario, il fondale silenzioso di questi processi è l'agricoltura, che sta attraversando fasi diverse e difficilmente prevedibili. Dapprima abbiamo assistito ai processi di industrializzazione che hanno prodotto la riduzione vertiginosa della forza lavoro con aziende che, nell'arco di un paio di decenni, sono passate da decine e decine di addetti a squadre di tre o quattro persone. Dinamiche che hanno rapidamente cancellato la vita contadina e che hanno reso superflue decine di insediamenti rurali con le cascine, spesso bellissime, condannate all'abbandono e alla rovina. Una conseguenza altrettanto importante è stata la formazione di un paesaggio nuovo che molti studiosi hanno definito come "deserto agricolo": un territorio completamente regolarizzato e spogliato di tutta quella vegetazione, spontanea o no, che può essere d'intralcio al lavoro delle macchine: filari, alberate, aree boscate, coltivazioni di bordo campo destinate all'uso locale e familiare (la vite, il frutteto, l'orto). Si aggiungono quindi gli effetti drammatici dell'inquinamento dovuto all'aumento delle popolazioni residenti, delle attività industriali e dei pesticidi e fertilizzanti chimici, con i corsi d'acqua di ogni dimensione che smettono di essere generatori di vita, animale e vegetale, per ridursi a fetidi canali di scolo di acque intossicate. Il Lambro, il principale fiume di Milano, è stato un emblema del degrado ambientale e, ancora oggi, soffre di un pesante inquinamento e di un stato di generale trascuratezza. Negli ultimi vent'anni il deprezzamento delle produzioni agricole ha condotto buona parte del settore fuori mercato, relegandolo in una malinconica condizione di economia cronicamente in perdita e dipendente dall'assistenza della comunità europea. La perdita di competitività, rispetto ai prodotti provenienti dall'estero, ha coinciso con la crescita di interesse verso le questioni paesaggistiche e ambientali e si è cominciato a delineare, per gli operatori dell'agricoltura, un ruolo completamente diverso. Secondo questa visione (che si è sperimentata anche in Lombardia, per esempio nell'azienda agricola della Cassinazza di Giussago), l'agricoltore si tramuta in un operatore ecologico: dell'agricoltura si perde, o perlomeno si mette in secondo piano, l'esito produttivo, mentre si esalta il

compito di manutenzione del territorio non urbanizzato. Il contadino diventa quindi un "produttore di paesaggio" che persegue obiettivi di bonifica, recupero ambientale, rinaturalizzazione, biodiversità vegetale e animale, comunicazione e formazione ecologica, eventualmente aggiungendo produzioni di alimenti di nicchia e di eccellenza. Questa ipotesi, che pochi anni fa sembrava la soluzione più logica e interessante, è stata messa in crisi dall'improvviso e violento rialzo dei prezzi dei generi alimentari che, in modo inaspettato, ha ridato margini di profittabilità all'azione agricola. L'emergenza ecologica e alimentare globale è probabilmente destinata ad aumentare ma il futuro dell'agricoltura, al pari di ogni altro settore produttivo, è legato a una serie di variabili economiche, politiche ed energetiche che non consentono alcuna certezza. Immaginare il futuro del territorio milanese vuol dire anche saper rispondere all'incertezza attraverso una complessità di strategie flessibili e di scenari intelligenti, capaci di reagire e di riprogrammarsi in funzione di sollecitazioni e prospettive oggi non prevedibili.